

Università degli Studi di Padova
Dipartimento di Diritto Pubblico, Internazionale e Comunitario
Corso di Laurea in Diritto e Tecnologia
a.a. 2023/2024

Titolo tesi: L'immagine e gli spazi di giustizia. Origine classica ed evoluzione digitale dei luoghi della giurisdizione.

Relatore: Prof. Paolo Moro

Studente: Giovanni Panontin

Sommario

Sommario.....	2
Introduzione.....	3
Capitolo primo: Il potere normativo dell'immagine.....	5
1. Le norme disegnate.....	5
2. Ecfrasi, dalla parola all'immagine.....	8
3. Due esempi di ecfrasi nella cultura occidentale.....	9
a) Lo scudo di Achille.....	9
b) La Calunnia di Sandro Botticelli.....	12
Capitolo secondo: Disegnare lo spazio della giustizia.....	15
1. Il palazzo di giustizia: petrified legal culture.....	15
2. Palazzi di giustizia a confronto.....	17
Capitolo Terzo: ODR, Online Dispute Resolution.....	22
1. Dalle ADR alle ODR: Una risposta alle sfide del nuovo millennio?.....	22
2. Case study: Rechtwijzer.....	25
3. L'importanza del Legal Design nelle ODR.....	26
Conclusioni.....	31
Bibliografia.....	32

Introduzione

Nell'era della rivoluzione digitale causata dal dirompente sviluppo e dalla capillare diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione il diritto si trova a dover affrontare sfide cruciali che potenzialmente potrebbero portare ad una sua radicale trasformazione. La migrazione in massa dell'umanità verso un mondo virtuale stimola una profonda riflessione sulle modalità in cui la giustizia possa restituire ad una comunità ormai *onlife* il proprio spazio, la propria presenza e dunque anche la propria immagine.

L'obiettivo di questa tesi infatti è proprio quello di indagare l'origine dell'immagine della giustizia nella cultura occidentale, di analizzare l'evoluzione dei luoghi dedicati alla sua amministrazione e di esplorare i nuovi spazi, squisitamente digitali, in cui essa si trova ad agire e a ripensare se stessa. I principi del Legal Design, in questo senso, fungeranno da punto di fuga nel quale convergeranno, o dai quali si irradieranno, le linee prospettiche degli argomenti trattati. Il Legal Design, emerso negli ultimi decenni come aspetto sempre più cogente del dibattito giuridico, applica al diritto, anche grazie all'utilizzo della tecnologia, il cosiddetto *design thinking*, approccio multidisciplinare e interattivo, per rispondere con soluzioni creative e funzionali ai problemi complessi che la giustizia si trova a dover affrontare. Particolare rilevanza viene data al *human centred approach*, volto a creare sistemi che si sviluppino attorno alle esigenze delle persone, e a soluzioni creative di *problem solving* che permettano di valorizzare l'individuo invece di schiacciarlo sotto il peso dell'inintelligibilità delle procedure giuridiche.

Il primo capitolo si occupa di approfondire la nozione di "norme disegnate", ovvero quelle norme che si formano non da una formulazione verbale, ma da una rappresentazione grafica. Viene poi analizzato come dal linguaggio figurato possano scaturire immagini che permettono di visualizzare una rappresentazione complessa della giustizia. Nello specifico vengono trattati due esempi di efrasi: la descrizione dello scudo di Achille all'interno dell'Iliade, rappresentante il giusto processo, e l'opera di Sandro Botticelli "La Calunnia" in cui viene raffigurato magistralmente un esempio di processo ingiusto.

Nel secondo capitolo, invece, viene trattato il ruolo del palazzo di giustizia come simbolo del diritto e della giustizia nella città. Contestualmente inoltre verranno analizzati quali siano stati alcuni dei simboli utilizzati dall'uomo nel corso della storia per rendere materiale l'immagine della giustizia nel panorama urbano, sia come elemento di composizione pacifica del conflitto sia come presenza dominatrice della realtà cittadina. Nello specifico vengono

presi in considerazione due esempi contrapposti: il palazzo di giustizia di Bruxelles e quello di Paris-Batignolles.

Il terzo capitolo si concentra sulla nuova frontiera degli spazi di giustizia, ovvero le *Online Dispute Resolution*, e come questa si presenti come un'opportunità senza precedenti per affrontare, e potenzialmente risolvere, molti problemi derivanti dalla lunghezza dei processi e dalla loro complessità, che li rende incomprensibili e distanti per molti. Infine si vedranno due esempi virtuosi di ODR le quali utilizzano i concetti e le tecniche del Legal Design per costruire piattaforme in grado di garantire l'accesso alla giustizia a più persone possibili in modo efficiente ed intuitivo.

Capitolo primo: Il potere normativo dell'immagine

Abstract: Il capitolo esplora il concetto di "norme disegnate", ovvero norme che nascono da rappresentazioni grafiche piuttosto che da formulazioni verbali. Questo approccio viene esaminato attraverso alcuni esempi provenienti dall'esperienza quotidiana di norme grafiche come i segnali stradali e le mappe dei piani regolatori e attraverso l'utilizzo delle figure retoriche, in particolare su come esse possano generare immagini immediate che rappresentano concetti complessi di giustizia. Due esempi significativi di efrasi vengono discussi: la descrizione dello scudo di Achille nell'Iliade, simbolo di un giusto processo, e l'opera "La Calunnia" di Sandro Botticelli, che rappresenta un processo ingiusto.

1. Le norme disegnate

E' opinione diffusa tra filosofi e giuristi che la norma in quanto tale debba essere costituita solo attraverso il linguaggio e dunque che la sua natura risieda nella parola. Tuttavia alcuni atti linguistici possiedono un potere visivo ed esso trova una sua dimensione giuridica in quanto, tale aspetto visuale, risulta essere un elemento fondamentale della comunicazione e dell'interazione sociale. Il Legal Design è la disciplina dedicata allo studio delle "norme disegnate" le quali nascono non da un atto verbale, bensì grafico, il quale non infierisce sulla sostanza normativa dell'atto stesso, ma anzi molto spesso ne favorisce l'immediata comprensione e dunque l'obbedienza. E' importante, dunque, interrogarsi sulla natura stessa della norma alla luce di una sempre maggiore rilevanza dell'immagine nelle interazioni sociali anche grazie alla ormai capillare diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Joan Safran Ganz, in questo senso, interrogandosi su cosa si intende con la parola "norma", risponde in questo modo: *Rules can be utterances as well as inscriptions, and "rule" refers to both utterances and inscriptions* (Ganz, 1970, p. 13) (Le regole possono essere sia enunciati che iscrizioni, e regola si riferisce sia a enunciati che a iscrizioni). La norma per Ganz ha evidentemente natura verbale (*utterances and inscriptions*) e questa posizione può ulteriormente essere corroborata se si considera, sotto tale direzione prospettica, l'aspetto ontologico e genetico della norma stessa.

E' opinione consolidata, infatti, che le norme possono essere non solo create attraverso il linguaggio, ma anche, e in egual modo, possono venir modificate ed eliminate attraverso le parole (Austin 1962). In questo senso emerge il carattere verbale della genesi normativa, ovvero il *come* la norma stessa viene creata, ma un'ulteriore analisi che si sofferma

maggiormente nel considerare la norma sotto il suo profilo ontologico ci permette di osservare che oltre ad essere fatte *con* le parole, le norme sono fatte *di* parole.

Ciò viene evidenziato in modo esemplare dalla definizione di norma che Norberto Bobbio propone nel libro *Teoria della norma giuridica*:

Una norma è una proposizione. Un codice, una costituzione sono un insieme di proposizioni. [...] Per “proposizione” intendiamo un insieme di parole aventi un significato nel loro complesso. (Bobbio 1958, p. 75)

Alla luce di quanto affermato si potrebbe ritenere risolta la questione su cosa sia una norma e su quale sia la sua stessa natura, eppure la contraddizione a questa definizione è insita nell'esperienza quotidiana: un'area delimitata da transenne, il gesto di alti di un vigile urbano, le mappe dei piani regolatori oppure un segnale stradale di stop sono tutti esempi di segni non-verbali latenti un carattere normativo.

A ragione di ciò Hans Kelsen osserva:

Che la norma giuridica non abbia bisogno di essere formulata linguisticamente, si mostra [...] nel fatto che l'atto, il cui senso [Sinn] è una norma giuridica [...], può essere anche un gesto [Geste]: con un determinato movimento [Bewegung] del braccio un vigile comanda che ci si fermi, con un altro movimento che si proceda. (Lorini 2015, p. 4)

Seguendo da ciò ci si potrebbe chiedere se anche le immagini, o più in generale degli elementi di design grafico, possano avere un carattere normativo, soprattutto nel caso in cui tale carattere debba considerarsi autonomo, ovvero quando l'oggetto grafico non faccia riferimento ad alcun atto normativo composto con le parole, ma anzi lo integri e ne completi il significato.

Probabilmente l'elemento grafico con funzione normativa per eccellenza è il segnale stradale. Esso infatti intende prescrivere un determinato comportamento che i soggetti sono tenuti a rispettare per non incorrere in sanzioni. La segnaletica stradale, tuttavia, non ha una totale autonomia nei confronti del testo normativo, il suo valore vincolante deriva, infatti, dalla norma scritta a cui essa fa riferimento e anche dalla posizione che occupa nel contesto stradale (un segnale conservato in un magazzino comunale non ha alcun valore giuridico) (Lorini 2015).

Un utilizzo più complesso di elementi grafici al fine di veicolare informazioni aventi pregnanza legale è il recente utilizzo di *comic contracts* da parte di Indigo Fruit (Pty) Ltd, un'azienda agricola che nella provincia sudafricana del Limpopo coltiva clementine. Questo tipo di contratti consiste nella redazione di un atto legale, nel caso in questione si tratta di un

contratto di lavoro, attraverso la tecnica artistico-letteraria del fumetto con l'obiettivo di rispondere alle necessità di trasparenza e chiarezza di quei dipendenti stagionali con difficoltà a comprendere la lingua o con bassi livelli di alfabetizzazione. Il "contratto a fumetti" in questo caso non è solamente una mera rappresentazione visiva, ma si tratta di un documento che ha di per sé valore legale nel sistema giuridico sudafricano (Haapio, Plewe, and de Rooy 2016, p. 376). L'utilizzo di immagini ed elementi grafici è predominante rispetto all'uso, molto limitato, del testo scritto, il quale utilizza uno stile piano e semplice, lontano da quello comunemente utilizzato nei contratti di lavoro tradizionali. Il progetto, ideato dall'avvocato sudafricano Robert De Rooy coadiuvato da un gruppo di *graphic designers*, ha riscosso molto successo ed è stato adottato non solo in altri settori del sistema sudafricano, ma anche in quello australiano per la prima volta da Aurecon, una compagnia di consulenza globale nel settore dell'ingegneria e delle infrastrutture (Aurecon 2018). I *comic contracts* sono un'espressione tangibile di come il Legal Design possa essere utilizzato per migliorare l'interazione delle persone con il diritto, rendendo le norme e i contratti più comprensibili, accessibili e efficaci attraverso un uso innovativo del linguaggio visivo. Inoltre, il fatto che questi tipi di contratto vengano creati con in mente un determinato gruppo di persone come destinatario li rende un esempio perfetto di *creative problem solving* e *human centred approach*, due concetti chiave per il Legal Design.

Tuttavia, se l'utilizzo di *comic contracts* da un lato può essere uno strumento per migliorare la capacità di accesso ai propri diritti legali da parte di fasce di popolazione meno avvezze all'oscuro "legalese" (termine comunemente utilizzato con un'accezione negativa nei confronti del testo giuridico), dall'altro impone una seria discussione sulle problematiche legate alle possibili differenti interpretazioni che ancora più intrinsecamente caratterizzano l'aspetto grafico rispetto a quello verbale se si tiene in considerazione il contesto culturale di applicazione (Pitkäsalo and Kalliomaa-Puha 2019, p. 37).

Un esempio in controtendenza rispetto a quanto appena osservato sono le mappe utilizzate nei regolamenti urbanistici ed edilizi. Esse infatti coesistono con l'atto normativo verbale, non lo sostituiscono e nemmeno lo rappresentano, ma anzi lo completano supplendo alle limitate capacità del linguaggio di descrivere, con la necessaria chiarezza e precisione, la divisione del territorio nelle diverse aree di utilizzo e competenza (Lorini and Moroni 2020, p. 63). La stessa nascita della cartografia è ascrivibile al tentativo di risolvere il problema delle variazioni delle relazioni di proprietà legate alle naturali trasformazioni dell'alveo del fiume Tevere e ciò veniva affrontato con l'utilizzo di rappresentazioni geometriche di linee e immagini (Festa 2015).

Si è visto, dunque, come l'utilizzo in campo giuridico di segni grafici ed immagini non sia solamente accessorio alla comprensione della norma verbale, ma in molti casi risulti essere necessario e suppletivo della stessa tanto da evidenziare i limiti espressivi. Così la norma non verbale entra di diritto nel discorso giuridico riuscendo lì dove la norma scritta fallisce essendo capace di valicare barriere linguistiche, cognitive e tecniche. In questo senso mi sento di suggerire, in linea con Incampo e Lorini (2020), tre delle maggiori funzioni ascrivibili alla norma figurata: Aletica, deontica e axiotica.

La funzione aletica dimostra come l'immagine possa fungere da prova tangibile di realtà esterne, superando i limiti della descrizione verbale. Un esempio è l'utilizzo di fotografie nei documenti legali, che serve a verificare identità e fatti in modo incontrovertibile. La funzione deontica, invece, evidenzia come le immagini possano esprimere principi, regole e comandi che il linguaggio verbale non riesce a formulare efficacemente. Questo è evidente nelle mappe dei piani regolatori come già osservato sopra. Infine la funzione axiotica dell'immagine permette a chi osserva di intuire cosa sia giusto (*ἀζιος*) e cosa invece sia ingiusto, di separare il bene dal male.

2. Ecfrasi, dalla parola all'immagine

L'utilizzo del linguaggio figurato nell'attività forense è una fondamentale, se non la più autentica ed originaria, caratteristica della retorica legale. La figura retorica è un prodotto del pensiero visuale e la sua potenza espressiva è in grado non solo di raggiungere obiettivi retorici significativi, ma anche utili ed efficaci nel persuadere il lettore o l'ascoltatore grazie alla sua caratteristica di essere immediata e intuitiva. Queste due ultime caratteristiche, l'abilità di rendere un concetto complesso in termini, e soprattutto in immagini, semplici e la dimensione squisitamente visiva delle figure retoriche permettono di tendere un filo rosso tra queste e il Legal Design.

Nell'epoca contemporanea, infatti, il pensare per immagini è diventato la modalità più diffusa per rappresentare il processo mentale. Anche in ambito legale, oggi, il pensiero visuale emerge e il Legal Design (Moro 2020, p. 135) riflette questo aspetto che deriva dall'applicazione al diritto delle nuove tecnologie di comunicazione e dell'informazione. Il Legal Design, generalmente con l'intento di rendere l'atto normativo più comprensibile e apprezzabile a chi ne è sottoposto, propone di utilizzare le immagini per rappresentare il testo legale spesso inaccessibile ai più.

Ma l'utilizzo delle figure retoriche e del linguaggio visuale non è una novità della retorica dell'era digitale, anche se il fenomeno, grazie alla capillare diffusione di tali tecnologie digitali, ha conosciuto un grado di rilevanza sempre crescente. L'arte della retorica, come è noto, ha avuto origine nella Grecia Classica e proprio i retori greci hanno saputo inventare ed affinare le tecniche che fino ai giorni nostri vengono ancora utilizzate. Uno degli espedienti retorici di maggior rilievo è l'ecfrasi (dal greco antico *ἔκφρασις*, ovvero *descrizione*), figura retorica nella quale un'esperienza visiva, come una statua o un quadro, viene resa a parole. Tale figura retorica si applica anche nel verso opposto, ovvero un pensiero o una serie di nozioni espresse attraverso il linguaggio possono essere plasticamente o graficamente rappresentate, esattamente come avviene con il processo trasformativo dalla norma scritta a quella disegnata proprio del Legal Design.

In questo senso procederà la mia analisi, concentrandosi su due esempi notori di ecfrasi: la descrizione dello scudo di Achille nell'Iliade e il dipinto *La Calunnia* dell'artista fiorentino Sandro Botticelli.

3. Due esempi di ecfrasi nella cultura occidentale

a) Lo scudo di Achille

Al diciottesimo libro dell'Iliade viene rappresentato il tragico momento in cui Achille viene a sapere dal figlio di Nestore della morte del compagno Patroclo. Insieme a quest'ultimo Achille perde anche le sue armi, prese da Ettore dal corpo inerme dell'amico. Il lamento straziante dell'eroe viene udito dalla madre Teti che decide di intercedere presso Efesto affinché questo forgi per il figlio una nuova armatura. Emblematicamente Efesto si mette subito all'opera ed a questo punto il tempo del racconto della battaglia si ferma per lasciare spazio alla descrizione minuziosa dello scudo attraverso lo strumento retorico-poetico dell'ecfrasi appunto.

Lo scudo, lungi dall'essere solo un mero strumento bellico, diventa una rappresentazione del microcosmo omerico: su di esso Efesto scolpisce gli elementi dell'universo e scene della vita quotidiana di due città ideali, la città della pace e la città della guerra. Nel descrivere le scene di vita nella città della pace Omero ci offre la prima rappresentazione di un processo nella cultura occidentale ed è certamente la scena più rilevante della città, presentando, dunque, la giustizia processuale come archetipo di pace e l'attività giudiziaria come la forma originaria del diritto. Di seguito il passo (Iliade, XVIII, vv. 497-508):

*«E v'era del popolo nella piazza raccolto: e qui una lite
sorgeva: due uomini leticavano per il compenso
d'un morto; uno gridava d'aver tutto dato,
dichiarandolo in pubblico, l'altro negava d'aver niente avuto:
entrambi ricorrevano al giudice, per aver la sentenza,
il popolo acclamava ad entrambi, di qua e di là difendendoli;
gli araldi trattenevano il popolo; i vecchi
sedevano su pietre lisce in sacro cerchio,
avevano tra mano i bastoni degli araldi voci sonore,
con questi si alzavano e sentenziavano ognuno a sua volta;*

La scena ritrae due uomini, un omicida e un parente della vittima, che discutono nella piazza della città in seguito al sorgere di una controversia tra i due. Uno sostiene di aver adempiuto all'accordo, mentre l'altro nega di aver ricevuto la somma pattuita. Intorno ai litiganti si raccoglie una folla strepitante che in modo alterno prende le parti dell'uno e dell'altro. Per risolvere la questione viene fatto ricorso al giudice il quale a sua volta si avvale di un consiglio ristretto degli anziani della città per giungere ad un verdetto.

La rappresentazione del processo attraverso la tecnica dell'ecfrasi permette di visualizzare, come fossimo davanti ad quadro in movimento, quelli che sono ancora oggi i tratti caratterizzanti del giusto processo (nonostante la sua forma epica e prettamente arcaica): la contestazione della lite, il contraddittorio delle parti, la prova dei fatti e il giudizio di un terzo imparziale tra le parti in causa (Moro 2021, pp. 26-27).

- a) La contestazione sorge al momento effettivo del pagamento: l'omicida sostiene di aver adempiuto con l'intera somma, mentre il parente sostiene di non aver ricevuto nessuna ricompensa. L'episodio non deve essere considerato come una banale truffa dell'uno contro l'altro, ma bensì una questione giuridica piuttosto sottile nella quale intervengono a complicare il caso rapporti pregressi di dare e avere tra le parti in causa.
- b) Il contraddittorio dalle parti è rispettato appieno grazie al supporto degli araldi che, oltre a svolgere funzioni di servizio nelle assemblee popolari, si premurano di tenere sotto controllo la folla vociante che si divide nel prendere le parti dell'uno o dell'altro.
- c) Anche l'onere della prova da parte dei litiganti viene rispettato grazie alla presenza di reciproche contestazioni e alla pubblicità del processo che appunto avviene nella piazza e di fronte al popolo della città.

- d) Il giudizio è rimesso ad un terzo esterno alle parti chiamato *istor* (esperto, saggio, ma anche giudice in greco antico) il quale si avvale di un'assemblea ristretta di anziani al fine di ottenere da loro consiglio, non il verdetto finale. Quest'ultimo, inoltre, non verrà influenzato dal popolo al quale è precluso ogni intervento dagli araldi, senza, però, che ciò influenzi la possibilità di assistere al processo.

Particolare attenzione deve essere prestata alla disposizione dell'assemblea dei *ghérontes*, ovvero i nobili anziani, coloro il cui giudizio viene rispettato ed accettato dalla comunità e che prestano al processo la loro saggezza e competenza legale. Il *sacro cerchio* in cui sono disposti si ricollega alla forma dello scudo sul quale il processo è scolpito e alle proprietà stesse della sua figura geometrica, generando una potente metafora circolare che può essere interpretata su vari livelli.

La proprietà della circonferenza di avere tutti i suoi punti equidistanti dal centro diventa la rappresentazione della pari dignità di ogni singolo componente dell'assemblea, la cui argomentazione entra in competizione dialettica con gli altri, e permette un equo bilanciamento delle posizioni contrapposte avendo nel suo centro il suo punto di equilibrio. La tensione dialettica pervade la scena in quanto non appartiene solo ai due litiganti e all'assemblea degli anziani, ma anche alle fazioni popolari che si scontrano veementemente e che vorrebbero avere la capacità di influenzare il giudizio del giudice. A questo previene la struttura circolare dell'assemblea che permette un grado ulteriore di separazione e indipendenza dal popolo fungendo da scudo che protegge la competizione retorica senza eliminare il confronto polemico tra le parti, mitigandolo nelle sue posizioni più estreme.

E' da notare che lo scontro polemico tra le parti e il successivo agone dialettico dei *ghérontes* non avviene nella città della guerra, bensì in quella della pace. Questo sta a significare che per l'uomo greco la città, la *polis*, è il luogo dedicato alla risoluzione dei conflitti, i quali vengono considerati intrinseci alla vita nella società e per questo vengono accettati e considerati ineliminabili. La polis greca diventa il teatro nel quale si manifesta l'armonia degli opposti, ovvero il continuo scontro tra i suoi cittadini ed il costante tentativo di ricomposizione di tale contrasto attraverso la forza persuasiva del mito e il rigore razionale dell'argomentazione (Moro 2021, p. 29). La riappacificazione tra le parti può avvenire solamente all'interno della città in quanto in essa si svolge l'opera del *nomos*, la legge divina, l'ordine sacro composto da regole condivise dalla comunità le quali però possono essere messe in discussione e modificate riflettendo la profonda intuizione greca *metabolé politéion*, ovvero il costante dinamismo dell'ordinamento politico in grado, nella trasformazione delle istituzioni, di mantenere il proprio principio unificante (Moro 2021, p. 34).

Lo schema a cerchi concentrici dello scudo in questo senso diventa metafora della struttura topografica della *polis* che ha il suo centro, non solo geografico, ma anche divino, nell'*acropolis* e che si sviluppa in una tensione dialettica con l'*asty*, la città bassa, e *chora*, la campagna circostante (Moro 2014). Lo scambio economico e sociale tra le tre dimensioni della città è costante e ricorda la struttura dialogica compositrice del conflitto, inevitabilmente presente nelle relazioni dei suoi abitanti.

b) La Calunnia di Sandro Botticelli

Un ulteriore esempio di utilizzo della figura retorica dell'*ecfrasi* è rappresentato da *La Calunnia* di Sandro Botticelli il quale con quest'opera intende riprodurre il dipinto perduto del pittore greco Apelle di Kos, così come viene descritto nel trattatello *Come difendersi dalla calunnia* di Luciano di Samosata e, in epoca più recente per il pittore fiorentino, da Leon Battista Alberti nel *De pictura*. Secondo le fonti l'opera originaria consisteva in un dipinto allegorico eseguito dal pittore greco come atto di difesa da un'accusa ingiusta di tradimento, al fine di ricordare ai giudici di non trascurare la verità e di non lasciarsi ingannare dall'ingiusta delazione.



(Botticelli. *La Calunnia de Apeles*. Uffizi.)

La scena ritratta nel quadro può essere suddivisa in tre parti distinte e queste possono essere lette da destra verso sinistra, seguendo l'ordine di presentazione offerto dalle fonti e la distribuzione dei personaggi nello spazio.

Nella prima sezione dell'opera troviamo re Mida, mitico re della Frigia, con il braccio teso verso l'accusatore, il volto chino e gli occhi abbassati come a voler trascurare la scena che ha

dinanzi. Ai suoi fianchi due fanciulle, che rappresentano l'allegoria dell'ignoranza e del sospetto, gli sussurrano qualcosa alle sue orecchie d'asino.

Al centro troviamo, vestito con abiti sgualciti, un uomo che appare essere l'accusatore e che rappresenta la personificazione del Livore o dell'Insidia. L'uomo stringe il braccio di una figura femminile, finemente vestita, personificazione della Calunnia, mentre due ancelle, allegorie dell'Invidia e della Frode, le stanno acconciando i capelli. L'accusato, svestito e disteso a terra, viene trascinato per i capelli dalla Calunnia di fronte al giudice.

Nell'ultima parte del quadro le figure sono due e sembrano essere trascurate dagli altri personaggi della scena appena descritta. La donna anziana vestita di nero impersonifica il Pentimento e distogliendo lo sguardo dalla scena lo rivolge verso la donna, nuda e immobile, alla sua sinistra, la Verità.

Da un punto di vista tematico l'opera può essere suddivisa in tre parti: il processo iniquo, le figure allegoriche e lo spazio di azione dei personaggi (Moro 2014, p. 5).

Non è difficile intuire che il processo rappresentato sia un processo ingiusto. Lo si nota immediatamente volgendo lo sguardo al calunniato a cui non viene data alcuna possibilità di difesa, essendo stato privato dei suoi diritti fondamentali e a cui viene negato di conoscere il motivo dell'accusa a lui rivolta. L'accusatore, d'altro canto, è in piedi, molto più vicino al giudice, tanto che le loro braccia tese si sovrappongono, e agisce come un inquisitore utilizzando la calunnia, sostenuta dall'invidia e dalla frode, come prova della sua contestazione. Il giudice infine è prevenuto, sospettoso e ignorante, non sembra voler ascoltare entrambe le parti, ma solamente l'arringa dell'accusa. Tutti i personaggi della scena dunque vengono meno ad un principio fondamentale del giusto processo, il contraddittorio, che nella sua forma dialogica porta in sé il seme originario della verità e che dunque non può e non deve essere trascurato.

Le figure allegoriche offrono all'opera una cornice retorica rappresentando il profilo psicologico delle cause dell'ingiusto processo (Sospetto, Ignoranza, Invidia, Frode, Livore, Calunnia) e il metodo per porvi rimedio (Pentimento e Verità). Il pittore riesce a rendere immediato il contrasto tra le figure della Verità e della Calunnia, entrambe caratterizzate da una bellezza straordinaria, ma che rispettivamente fanno riferimento a due modelli distinti. La Calunnia, che si trova nel fulcro dinamico della scena centrale, indossa vestiti tipici della nobiltà fiorentina del tempo, rappresentando la mondanità e il falso splendore dietro il quale si nascondono l'inganno e la malevolenza. La Verità, d'altra parte, immobile e nuda, richiama lo stile della ninfa classica citato anche nelle fonti greche e con le braccia alzate sembra ricordare all'osservatore dove risiede la Giustizia (Moro 2014, p. 9).

Infine di non secondaria importanza è la dimensione spaziale e temporale dell'opera. I protagonisti sono coinvolti in un frenetico dinamismo che si contrappone dialetticamente con lo sfondo caratterizzato da alti e solenni loggiati in stile classico che si aprono sul mare placido in modo tale da restituire un ritmo calmo e regolare alla scena in primo piano.

Botticelli utilizza altri espedienti retorici, come l'utilizzo del nudo per l'accusato e la Verità rispetto agli altri personaggi o la scelta cromatica delle vesti, per rendere ancora più evidenti le proprietà axiotiche dell'opera, così da permettere all'osservatore di discernere il giusto dall'ingiusto, il bene dal male, rivelando come il contrasto dialettico delle parti sia l'unica strada per poter raggiungere la giustizia e la verità.

Capitolo secondo: Disegnare lo spazio della giustizia

Abstract: Il capitolo analizza il ruolo del palazzo di giustizia come simbolo del diritto e della giustizia nella città. Viene esaminata l'evoluzione storica dei simboli utilizzati per rappresentare la giustizia nello spazio urbano e come i principi del Legal Design applicati all'architettura possano migliorare la percezione e l'esperienza del diritto nella cittadinanza. Vengono discussi due esempi architettonici antitetici: il palazzo di giustizia di Bruxelles e quello di Paris-Batignolles.

1. Il palazzo di giustizia: *petrified legal culture*

Il palazzo di giustizia è uno degli elementi del panorama urbano che più rappresenta e legittima il primato di un certo ordine sociale e politico dovendo ospitare al suo interno le vicende di proprio uno dei tre pilastri del potere responsabile di tale ordine: quello giuridico. Esso non è solamente un luogo dal carattere meramente funzionale dove la giustizia viene amministrata, ma, attraverso la sua presenza sia geografica che architettonica e la sua capacità dialettica con il tessuto urbano e sociale, si eleva a simbolo del diritto e della Giustizia nella città. Si parla infatti di *petrified legal culture* (Nitrato Izzo 2017) per intendere la materializzazione del fenomeno giuridico ad opera dell'architettura giuridica con il duplice scopo di esprimere e legittimare l'ordine normativo della società ed affermare il primato della legge su di essa. Dunque gli spazi di giustizia sono parte integrante del discorso riguardo al Legal Design perché contribuiscono a incarnare e comunicare i valori e i principi del sistema giuridico in modo tangibile e visibile nell'esperienza giuridica dei cittadini, migliorando l'accessibilità, l'efficacia e la fiducia nel sistema giudiziario.

La giustizia, però, non ha avuto sempre i propri spazi: le udienze giudiziarie, per molti secoli, si sono tenute in spazi aperti e comuni della città, come l'agorà nell'antica Grecia o il foro romano nell'antica Roma, oppure a partire da epoche ancora più remote nei pressi di un cerchio composto da pietre sacre o sotto un albero. Questi luoghi venivano scelti non solo in base a criteri di praticità, in modo da facilitare l'accessibilità e la partecipazione pubblica, ma soprattutto in quanto luoghi venerati e reputati importanti per la società (Branco 2019, p. 602).

Successivamente in età comunale, in cui si ebbe un forte sviluppo demografico ed economico della realtà cittadina, l'esigenza delle autorità di esprimere il proprio successo politico e di avere un luogo dove amministrarlo portò alla costruzione di spazi civici dedicati, tra i quali il palazzo di giustizia. L'edificio si trovava spesso affacciato alla piazza principale simbolicamente vicino alla chiesa e al palazzo del potere, le due autorità politiche e spirituali

dell'epoca, separandosi fisicamente e funzionalmente dagli altri edifici della città, pur rimanendo immerso e coinvolto nelle dinamiche sociali dei suoi cittadini. Inizia dunque un percorso graduale di trasformazione del luogo dell'amministrazione della giustizia, da elemento urbano polifunzionale a edificio costruito *ad hoc* in una posizione ben delineata e con caratteristiche architettoniche che muteranno nel tempo seguendo l'evolversi del ruolo svolto dalla giustizia nell'orizzonte politico e culturale della città.

Ci sono però degli aspetti, o meglio dei *topoi* dell'architettura giuridica, prendendo il termine in prestito dall'analisi letteraria, che nel corso del tempo si sono rivelati essere degli strumenti retorici ricorrenti, e molto efficaci, per rappresentare materialmente la giustizia, le sue caratteristiche e il rapporto di questa con la società in cui è immersa. Un *topos*, già menzionato in precedenza, è certamente il cerchio che invita e favorisce il dialogo tra pari e che trova il suo equilibrio al centro dello scontro dialettico dei partecipanti (Moro 2021), ma che allo stesso tempo crea un livello di separazione verso l'esterno, segnalando l'esigenza del giudizio di non essere influenzato da forze esterne al percorso processuale e dunque, in ultima analisi, evidenziando la necessità della sacralità del diritto. Un esempio moderno di utilizzo della circolarità per rappresentare architettonicamente un luogo di giustizia è sicuramente la Corte europea dei diritti dell'uomo progettata dall'architetto britannico Sir Richard Rogers, il cui uso di particolari materiali per questo progetto porta con sé ulteriori aspetti simbolici che verranno trattati più avanti. Un altro simbolo, archetipo di giustizia per molte tradizioni, è l'albero che in sé racchiude due elementi primari: le radici e i rami rappresentano l'orizzontalità della discussione, il radicamento ai valori più profondi della società e la presenza capillare della giustizia; nel suo svilupparsi in altezza indica, invece, l'autorità e la verticalità del giudizio, riflettendone il suo aspetto più trascendente. L'albero diventa dunque il mediatore tra la terra e il cielo, ovvero *axis mundi* (Garapon 2016), l'asse che sorregge il mondo e che sviluppandosi dalla molteplicità delle sue radici diventa uno, nel suo slancio verticale verso la luce, e poi di nuovo plurale, nello sviluppo dei suoi rami. Questo ci ricorda di come la giustizia si crei e si rafforzi nello scontro dinamico dei cittadini, nel contatto diretto con l'idea del Giusto e nella sua successiva diffusione nella comunità. L'albero, inoltre, restituisce anche un senso di ciclicità, di rinascita, e il suo accrescimento nell'alternarsi delle stagioni, che disegna cerchi concentrici nella sezione del suo tronco, diventa simbolo di memoria e di forza, caratteri che si rapportano facilmente con l'idea di giustizia. L'edificio della Corte Suprema Sud-Africana, in questo senso, utilizza il valore simbolico dell'albero per segnalare una nuova e storica direzione intrapresa dalle istituzioni giudiziarie del paese post-apartheid (Nitrato Izzo 2017). In ultima, ma non meno importante,

istanza il palazzo di giustizia tende a collocarsi nell'orografia della città in posizione più elevata, o per lo meno distinta, rispetto agli altri edifici in modo tale da rendere l'idea di una giustizia che si pone al di sopra del disordine cittadino avendo la capacità di ricomporre i conflitti e dunque di mantenere l'ordine sociale (Branco 2019). L'utilizzo di posizioni rialzate, o dell'altezza in sé dell'edificio, è ricorrente in diverse epoche storiche come nel caso del palazzo di giustizia di Bruxelles, costruito nel 1883, situato su Galgenberg Hill in posizione dominante rispetto l'intera città oppure come nel caso del nuovo palazzo di giustizia di Parigi che utilizza il massimo limite consentito per svilupparsi il più possibile in verticale.

Questi due esempi appena citati si prestano molto bene per un confronto tra il palazzo ottocentesco e quello moderno in quanto rappresentano due diverse interpretazioni della giustizia e di come essa debba essere "pietrificata".

2. Palazzi di giustizia a confronto

Il *Palais de Justice* di Bruxelles, inaugurato nel 1883, è forse l'esempio più eclatante dell'onda di rinnovamento e costruzione di nuovi palazzi di giustizia che si è verificata in tutta Europa durante l'Ottocento. Lo spirito romantico-nazionalista degli stati europei determinò la necessità di riaffermare il potere dello stato-nazione e la costruzione di nuovi luoghi destinati all'amministrazione della giustizia era considerata come un modo per legittimare ulteriormente tale potere (Gialdroni 2018). In questo senso la scelta di posizionare l'edificio su di una collina acquisisce un forte significato di dominazione e assoggettamento alla legge dell'impero e, considerando il fatto che per far luogo al palazzo è stato smantellato un intero quartiere popolare, anche solo la locazione scelta è capace di rendere l'idea del modello di ordine sociale a cui la classe dirigente aspirava. L'area coperta dalla struttura di 26000 m² e la sua cupola imponente fanno del palazzo belga una delle più grandi e più alte costruzioni della sua epoca, invocando nell'animo di chi sale la collina per essere giudicato una grandiosità solenne e una grave severità. Inoltre lo stile eclettico dal carattere classico con qualche accenno agli stili mesopotamico ed ellenistico rappresenta la tensione verso uno stile nuovo che possa rappresentare la nazione, ma che allo stesso tempo guardi ai fasti delle civiltà del passato, quasi a voler costituire con esse una continuità culturale e temporale.



(Palais de Justice di Bruxelles.)

Anche nel neonato Regno d'Italia di fine Ottocento per la costruzione del palazzo di giustizia della Corte di Cassazione di Roma si seguì una linea di pensiero simile a quella adottata in Belgio: il palazzo doveva essere “grande e severo”. Il progetto, fortemente voluto dal ministro della giustizia Giuseppe Zanardelli, aveva però un compito ulteriore, quello, cioè, di dimostrare il primato della legge non solo ai cittadini, ma anche allo stato pontificio che per molti secoli aveva dominato Roma (anche da un punto di vista urbanistico ed architettonico) (Gialdroni 2018). La posizione nelle vicinanze della basilica di san Pietro dunque non è casuale e non è nemmeno casuale la scelta della commissione, alla ricerca di uno “stile nazionale”, di non accettare proposte che avessero elementi facenti riferimento ad uno stile architettonico ecclesiastico. Anche l'utilizzo della tecnica della rusticazione sulle facciate dell'edificio sta a rimarcare la distanza tra i palazzi vaticani, come san Pietro con le sue pietre lisce, e il cosiddetto “santuario della giustizia”.

Il modello monumentale ottocentesco del palazzo di giustizia ha avuto ampio successo non solo in Europa, ma anche nel resto del mondo e ha contribuito a creare un immaginario cupo, opprimente e intimidatorio del tribunale. Per questo motivo nel tempo si sono raccolte molte critiche verso tale simbolismo giudiziario e verso la percezione della giustizia che da questo scaturisce. In particolare la Commissione europea per l'efficienza della giustizia del Consiglio d'Europa (CEPEJ) nel documento *Guidelines on the organisation and accessibility of court premises* afferma che l'obiettivo del simbolismo giudiziario non debba più essere quello di travolgere il cittadino con spazi enormi e bui che distanziano e disorientano il suo rapporto

con la giustizia. La tendenza nella progettazione e realizzazione dei palazzi di giustizia moderni, sottolinea la commissione, deve andare nella direzione di una nuova idea di giustizia, più aperta, vicina al cittadino e per questo si preferisce focalizzare gli sforzi architettonici sulla facilità di accesso, sull'utilizzo della luce e su un simbolismo meno grandioso, più accogliente e funzionale. Tutto ciò però non deve andare a discapito del valore simbolico dell'edificio, che conseguentemente porterebbe all'indebolimento simbolico dell'autorità giudiziaria, e per questo viene suggerito di rendere il palazzo ben identificabile come luogo di giustizia, avendo un occhio di riguardo soprattutto per la facciata principale. Per raggiungere tali obiettivi, inoltre, è molto importante che si instaurino rapporti di collaborazione multidisciplinare tra architetti, progettisti e giuristi e particolare attenzione deve essere prestata all'esperienza d'uso del cittadino, a cui la funzione dell'edificio è destinata.

Il progetto di Renzo Piano per il nuovo tribunale di Paris-Batignolles si inserisce in questa traiettoria di rinnovamento dell'immagine del palazzo di giustizia. L'architetto genovese, infatti, si pone come obiettivo quello di fare del tribunale parigino un "luogo della *civitas*" (Garapon 2016), riprendendo l'antico concetto latino che definisce l'essere cittadino non solo come la somma dei propri diritti e doveri nei confronti del potere, ma anche come l'insieme olistico (dalla radice greca *ὅλος*, intero) dei valori culturali e sociali degli abitanti della città. In questo modo l'amministrazione della giustizia diventa una responsabilità, e una virtù, collettiva, un atto corale, ricompositivo delle fratture inevitabili del vivere comune. L'attenzione di Piano, che molti anni prima si era prestata per conferire nuova vita al centro di Parigi con il Centro Pompidou, si sposta ora nelle periferie considerando il suo contributo architettonico come un modo di integrare e riconnettere le diverse parti della città. Il nuovo palazzo di giustizia sorge, infatti, ai margini della tangenziale nord nel quartiere di Batignolles, fuori dal centro cittadino, in una zona grigia di contatto tra centro e periferia che fino ad allora non aveva avuto grandi progetti di riqualificazione urbanistica. Inoltre la posizione e l'asse dell'edificio, allineato con la diagonale nord-sud del parco limitrofo dedicato a Martin Luther King, si caricano di un forte significato simbolico facendo diventare il nuovo tribunale un punto di riferimento, un nord metaforico per tutta la comunità cittadina. La struttura dell'edificio è rilevante sotto molti punti di vista, primo tra tutti è il tentativo, a mio parere ben riuscito, di reinterpretare l'idea di monumentalità, tipica dei tribunali ottocenteschi. La torre raggiunge i 160 metri d'altezza, si poggia su un ampio basamento e si sviluppa in verticale con tre parallelepipedi sovrapposti. Questo slanciarsi verso il cielo non vuole evocare il senso della giustizia severa che tutti osserva dall'alto, ma anzi la scelta

progettuale mira a ridurre il consumo di suolo così da poterlo restituire alla cittadinanza, creando un'ampia e accogliente entrata al piano terra che facilita l'accesso ai locali dell'edificio. I tre grandi blocchi che compongono i piani superiori dell'edificio, inoltre, si poggiano sul lato lungo della loro figura favorendo uno sviluppo in orizzontale che permette di ospitare 10000 m² di giardini pensili con ben 323 alberi di varia grandezza (Corradi 2018). Gli spazi verdi sono un'ottima soluzione strutturale di isolamento termico, ma non solo: offrono infatti luoghi di distensione e di incontro formale e l'elemento arboreo rimanda a uno dei simboli, già citati, più antichi dell'amministrazione della giustizia, l'albero appunto. Anche l'estensivo utilizzo del vetro su tutte le facciate gode di una duplice proprietà ecologico-simbolica: da un lato è un ottimo materiale isolante e permette alla luce naturale di illuminare gli ambienti, dall'altro introduce una *retorica della trasparenza* volta a rovesciare la diffusa sfiducia nelle istituzioni e a favorire una percezione della giustizia come più aperta, accessibile, affidabile e dunque in ultima istanza trasparente. Non bisogna però lasciarsi affascinare dalla positività di questa interpretazione, la trasparenza infatti può ben presto trasformarsi in volgare voyeurismo, nel migliore dei casi, o in un'arma retorica spesso invocata dai regimi totalitari per raggiungere il massimo controllo sui loro cittadini (Nitrato Izzo 2017). E' importante dunque sottolineare, come avviene nel *Rapport du Groupe de réflexion sur la symbolique du futur Tribunal de Paris* curato da Antoine Garapon, che al centro della trasparenza ci debba essere l'esercizio del potere e non le persone.



(Palais de Justice di Paris-Batignolles.)

Si è visto dunque come il palazzo di giustizia assuma in se stesso un profondo significato simbolico nel confronto dialettico con la città e i suoi abitanti e come questo si sia

materializzato in luoghi e aspetti differenti nel corso della storia dell'uomo per rendere plastico il senso immateriale della giustizia. In un contesto storico in cui i concetti di diritto e giustizia sono spesso messi in discussione da tensioni politiche e sociali, avere un luogo per la comunità dove trovare rifugio e riscoprire il senso del giusto è di fondamentale importanza. La tendenza alla decentralizzazione e all'abbandono di certi metodi di rappresentazione dei luoghi della giustizia non ne deturpa la sua forza regolatrice e ordinatrice, invece ne rivitalizza le qualità non più facendo emergere una sacralità distante che punta al cielo e impone la verticalità del giudizio, ma dando valore ad un simbolismo orizzontale che guarda all'uomo e lo valorizza nell'interazione con il resto della comunità.

Capitolo Terzo: ODR, Online Dispute Resolution

Abstract: Il terzo capitolo esplora la frontiera delle Online Dispute Resolution (ODR) come opportunità per risolvere problemi legati alla lunghezza e complessità dei processi legali tradizionali. Viene analizzato come le ODR possano rendere la giustizia più accessibile attraverso i principi del Legal Design, con due esempi virtuosi che illustrano piattaforme efficienti e intuitive per la risoluzione delle controversie.

1. Dalle ADR alle ODR: Una risposta alle sfide del nuovo millennio?

Secondo il World Justice Project, tra il 2022 e il 2023 in due paesi su tre si è registrato un peggioramento della capacità di accesso alla giustizia nei sistemi civili. Lo studio afferma, inoltre, che negli ultimi due anni più di sei miliardi di persone vivono in un paese in cui lo stato di diritto si è indebolito e che questa tendenza declinante continua dal 2016 (WPJ 2023). In questo stesso anno uno studio dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) dedicato all'accesso alla giustizia affermava che sempre più persone per risolvere i loro problemi legali non ricorrono al sistema giudiziario, ma al contrario fanno affidamento a sistemi stragiudiziali o addirittura extra-legali (OECD 2016). Questo rappresenta una sfida significativa alla luce dei 17 obiettivi (*Sustainable Development Goals*) della risoluzione 70/1 delle Nazioni Unite e in particolare per l'obiettivo 16.3 che recita: *Promote the rule of law at the national and international levels and ensure equal access to justice for all* (United Nation 2015). Il rapporto del 2024 (Secretary-General UN 2024) sui progressi raggiunti, alla luce della risoluzione citata, evidenzia uno stato di stagnazione e regressione proprio nell'obiettivo 16 (*"Promote peaceful and inclusive societies for sustainable development, provide access to justice for all and build effective, accountable and inclusive institutions at all levels"*) (United Nation 2015).

In forte controtendenza ai dati mondiali relativi all'accesso alla giustizia sono quelli della digitalizzazione. Negli ultimi anni il ritmo di crescita del numero di persone online ha sempre superato quello dell'anno precedente, con proiezioni per il 2024 che superano il 5%. Il numero di persone collegate ad una rete internet nel 2023, secondo l'Unione internazionale delle telecomunicazioni, era di 5,4 miliardi, pari al 67% della popolazione globale (ITU 2023). Anche se il livello di crescita si dovesse arrestare a quello del 2023 (4,7%), il che è considerato poco probabile, nel 2030 più del 90% della popolazione globale sarà connessa a internet, raggiungendo livelli molto vicini all'universalità.

Questi numeri, vertiginosamente in salita, rivelano che la società, oggi detta società dell'informazione, dipenderà sempre di più dalle ICT (*Information Communication*

Technology) per il loro normale funzionamento e sviluppo. Settori come quelli delle telecomunicazioni e del commercio sono già stati travolti: circa 5 miliardi di persone oggi usano i Social Network e, in Europa occidentale, l'87% degli utilizzatori di internet hanno fatto acquisti online (EUROSTAT 2023). Insomma, per usare le parole di Luciano Floridi, “*ci troviamo nell'infosfera, all'alba di un nuovo millennio*” (Floridi 2017).

Alla luce di quanto appena detto, in un mondo in cui l'accesso alla giustizia è sempre più difficile e quello ad internet sempre più diffuso, ci si dovrebbe chiedere che ruolo giochi, o che ruolo possa giocare, la giustizia nel mondo virtuale, il mondo a cui tutti possono, o potranno a breve, partecipare.

L'utilizzo delle ITC è stato molto spesso ritenuto non necessario, non adatto o addirittura non opportuno in campo giuridico, eppure durante il periodo più critico della crisi pandemica le tecnologie digitali sono state strumenti cruciali per sostenere e non interrompere il lavoro giuridico e legale per quei casi che, data la loro urgenza, non potevano essere sospesi. Ad una velocità mai vista prima numerose corti in tutto il mondo si sono viste costrette a trasferire le loro udienze dal mondo reale a quello virtuale, diventando, e molte per la prima volta, *online courts*, ovvero tribunali online (OECD 2020).

Ma le udienze per via telematica non sono l'unico risvolto digitale della vita giuridica durante un'epoca di dirompente sviluppo tecnologico. Grande rilievo occupano le ODR, *Online Dispute Resolution*, che secondo molte organizzazioni internazionali, ONU e OCSE *in primis*, sono un passaggio fondamentale per incrementare e facilitare il più possibile l'accesso alla giustizia ed avrebbero in nuce le potenzialità per rivoluzionare il modo di risolvere le controversie come mai successo prima.

Le ODR prendono piede durante gli anni Novanta negli Stati Uniti e in Canada, ma sono il risultato dello sviluppo di un sistema di risoluzione delle controversie precedente, chiamato ADR, ovvero *Alternative Dispute Resolution*. Come suggerisce il nome queste ultime offrono modalità di pacificazione delle liti che si pongono in alternativa a quelle classiche della giustizia istituzionale, troppo lenta, onerosa e inintelligibile per una grande fetta della popolazione. Consentono di adattarsi di più facilmente alle necessità del caso specifico, dando ai soggetti coinvolti più autonomia e libertà sulle modalità di riconciliazione e composizione del conflitto (Mingardo 2020). Questa dimensione altra dall'amministrazione istituzionale della giustizia permette procedure più informali, veloci e spesso meno dispendiose. Ciò accade in quanto nelle ADR alcuni elementi, come la presenza di un terzo imparziale, non sono sempre necessari (la transazione e la negoziazione assistita sono alcuni

esempi) e molti aspetti formali del processo tradizionale vengono evitati, favorendo una procedura più fluida e meno incline all'exasperazione della litigiosità tra le parti.

I metodi alternativi di risoluzione delle controversie online derivano dalle ADR dunque, ma molto presto, a causa delle qualità intrinseche del mezzo tecnologico su cui basano la loro operatività, hanno acquisito caratteristiche che le rendono qualcosa d'altro rispetto a queste ultime. Si dividono infatti in *human based* ODR (prima generazione) e in *machine based* ODR (seconda generazione): le prime utilizzano una piattaforma online come mero strumento di supporto all'attività legale, mentre le seconde utilizzano sistemi informatici, come algoritmi ad intelligenza artificiale, per giungere, autonomamente dall'intervento umano, ad una risoluzione dei conflitti. Un terzo tipo, un ibrido tra i due modelli, utilizza tecnologie come *blockchain*, o strumenti quali gli *smart contracts*, per registrare e eseguire automaticamente le prestazioni dei contratti stipulati.

E' evidente dunque che l'utilizzo di determinate tecnologie permette di eseguire azioni che prima non era possibile immaginare in un mondo non digitalizzato e questo già basterebbe a distanziare le ODR dalle ADR. Con queste ultime inoltre, se adottate come metodo preferenziale rispetto al sistema giudiziario tradizionale da un numero sempre maggiore di soggetti, si potrebbe correre il rischio di essere governati più da situazioni di compromesso, da imprevedibili prassi sociali o regole di mercato invece che dalle leggi dello stato (Susskind 2019). Nel versante delle ODR al contrario si sta verificando una tendenza alla istituzionalizzazione, con le autorità pubbliche che finanziano e gestiscono direttamente tali metodi di composizione del conflitto online (Mingardo 2020). In questo modo la risoluzione dei conflitti ritorna una prerogativa del sistema giudiziario statale rispetto al quale proprio il fenomeno delle ADR si era sviluppato come alternativa alle sue criticità e manchevolezze.

Un altro aspetto che rappresenta un radicale distacco, non solo tra i due metodi alternativi di risoluzione delle controversie, ODR e ADR, ma anche dal sistema giudiziario tradizionale riguarda la qualità asincrona del primo rispetto a quella di sincronicità degli altri due. Con queste ultime infatti, online o in presenza che siano, i partecipanti devono riunirsi in uno stesso luogo nello stesso tempo in modo che il processo si compia. Con le ODR i procedimenti giudiziari sono molto più simili ad uno scambio di email: le prove e le argomentazioni delle parti per essere presentate difronte al giudice, o al mediatore ad esempio, devono essere caricate su una piattaforma e anche la sentenza stessa viene recapitata attraverso il medesimo servizio online (Susskind 2019). Ciò permette all'utilizzatore di tali servizi di affrontare con il proprio ritmo le varie fasi della controversia, restituendogli così un senso di controllo che prima non avrebbe potuto avere.

2. Case study: *Rechtwijzer*

Per avere un'idea più concreta di cosa siano le ODR propongo come *case study* la piattaforma di assistenza legale e di risoluzione delle controversie, sviluppata nel 2007 dall'università di Tilburg nei Paesi Bassi, chiamata *Rechtwijzer* (<https://rechtwijzer.nl/>). Grazie alla diffusione in larga scala degli strumenti informatici il modello olandese permette a sempre più persone di ottenere strumenti idonei a soddisfare autonomamente le loro necessità legali. *Rechtwijzer* può elaborare vari tipi di casi: diritto di famiglia, immobiliare, affari commerciali, conflitti con il governo, problemi di lavoro o problemi correlati al debito. Dopo aver presentato il loro caso agli utenti viene richiesta la compilazione di un questionario con l'obiettivo di spingere i soggetti a riflettere in autonomia sulla controversia da loro avviata. In base alle risposte date vengono presentate una serie di raccomandazioni e/o vengono rinviati ad una serie di servizi aggiuntivi che possono aiutarli ulteriormente ad affrontare il proprio caso. L'utilità del servizio emerge soprattutto nelle fasi iniziali della controversia in quanto aiuta le parti in causa ad ottenere tutte le informazioni legali necessarie in modo affidabile ed intelligibile e a considerare le diverse modalità con cui poter procedere nella disputa. Nel 2012 *Rechtwijzer* viene aggiornata alla versione 2.0. Rispetto alla prima, che permetteva solo di ottenere informazioni legali o un supporto diretto da un avvocato o un giudice, la seconda versione acquisisce vere e proprie capacità di *problem-solving* in modo efficace ed efficiente con l'obiettivo di prestare un servizio che soddisfi tutte le parti in causa, che permetta la loro interazione in un'unica piattaforma e che, solo nel caso in cui le parti non raggiungano un accordo, venga previsto l'intervento di un terzo, come la figura di un mediatore oppure, *in extremis*, un giudice. Alcuni dei principi che hanno guidato il processo di creazione della piattaforma sono: Il sito dovrebbe identificare e segnalare la migliore soluzione per la risoluzione delle controversie; L'approccio risolutivo si dovrebbe basare sui principi di negoziazione basata sugli interessi, ovvero spingere gli utenti a trovare un terreno comune piuttosto che radicalizzarne le posizioni; Dovrebbero essere deliberatamente dati tempo e opportunità per incoraggiare gli utenti a riflettere sul loro conflitto; la piattaforma non dovrebbe offrire alcuna consulenza legale di tipo tradizionale, ma le informazioni dovrebbero essere fornite in momenti strategici sia per quanto riguarda il processo che per il probabile risultato.

Rechtwijzer 2.0 ha ottenuto un livello di soddisfazione elevato tra i suoi utenti. Ad esempio l'84% degli utilizzatori ha ritenuto di avere più controllo sul loro percorso di separazione come diretta conseguenza della possibilità di decidere autonomamente le tempistiche delle

procedure. Inoltre per più della metà dei partecipanti il livello di stress percepito durante le procedure di divorzio, è stato basso o molto basso grazie all'utilizzo della piattaforma rispetto ad un percorso più classico (HiiL 2017).

Vista l'esperienza di *Rechtwijzer* non è difficile osservare come l'utilizzo della tecnologia nel campo giuridico non porti solamente ad un miglioramento marginale di automazione per le pratiche tradizionali di assistenza e amministrazione della giustizia, piuttosto la tecnologia così applicata provoca un cambiamento radicale nelle abitudini di lavoro del legale, del giudice e soprattutto dell'utente finale. Questo è dato dal carattere *disruptive* delle ITC che grazie alla loro crescente capacità computazionale e pervasività permettono a tecnologie applicate, come le ODR, di essere profondamente trasformative rispetto a metodi più tradizionali, e nel caso in questione anche rispetto alle ADR (Susskind 2019).

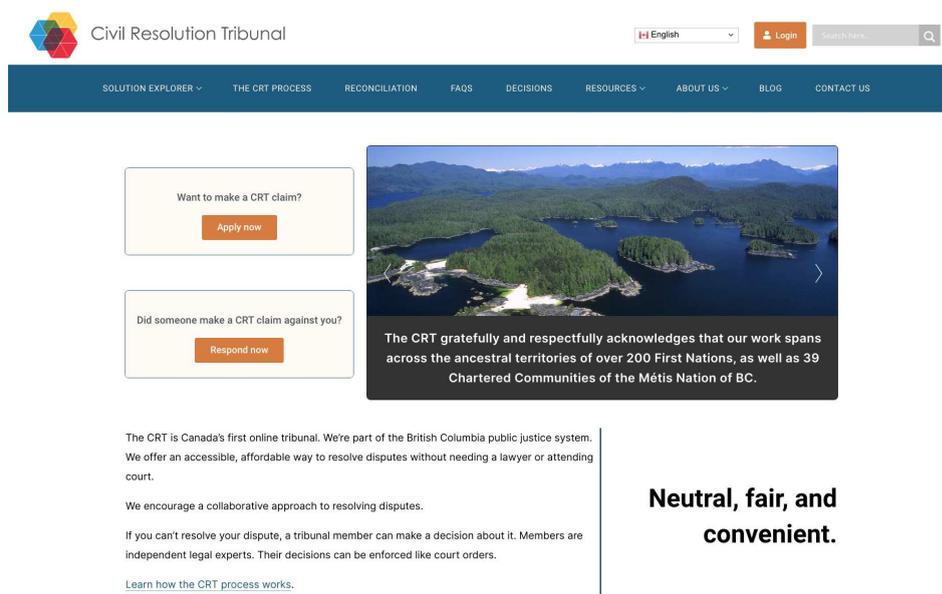
3. L'importanza del Legal Design nelle ODR

Si è visto come sia fondamentale per realizzare un palazzo di giustizia come quello di Paris-Batignolles tenere in considerazione il rapporto che un tale edificio può avere sia con il contesto urbano in cui è inserito, sia con la cittadinanza a cui è destinato. Il progetto architettonico di un edificio volto a fungere da caposaldo simbolico e funzionale dello stato di diritto in una società occidentale dovrà avere, dunque, la premura di utilizzare “materiali democratici”, come il vetro e l'acciaio, simboli di trasparenza, solidità e autorevolezza, e di agevolare il più possibile il cittadino nella sua esperienza con il sistema giudiziario, ad esempio grazie ad uno studio attento alla gestione dei flussi utilizzando una chiara segnaletica o anche grazie alla presenza di vari sportelli informativi capaci di supportare la sua esperienza in tribunale.

Allo stesso modo quando si pensa alla creazione di una piattaforma online per la risoluzione delle controversie si dovrebbe rivolgere particolare attenzione all'esperienza di utilizzo dell'utente in modo da rendere minima la frizione tra questo e il sistema stesso. In questo senso risulta essenziale utilizzare i concetti e le tecniche del Legal Design per poter costruire servizi di ODR che pongano al centro il cittadino e le sue esigenze.

Un esempio di applicazione virtuosa del Legal Design è il CRT (*Civil Resolution Tribunal*). Questa piattaforma fa parte del sistema giudiziario della British Columbia in Canada e permette agli utenti di accedere ai servizi giuridici offerti ventiquattro ore su ventiquattro in modo veloce, intuitivo ed economico. Fin dalla *homepage* del sito (<https://civilresolutionbc.ca/>) si può notare una disposizione razionale e pratica di tutti gli

elementi. Il primo blocco grafico risponde, per usare una terminologia giornalistica, immediatamente alla prima delle “cinque W”, il *What?*, in modo tale che l’utente sappia immediatamente cosa può fare all’interno del sito: due blocchi rettangolari contenenti rispettivamente le domande “*want to make a CRT claim?*” e “*Did someone make a CRT claim against you?*” indirizzano immediatamente l’utente verso il suo obiettivo. A questo blocco ne segue uno che contiene poche righe di testo di presentazione della piattaforma, il *Who?*; poi vengono presentati dei riquadri con i quali si invita l’utente a scegliere un particolare argomento che desidera approfondire e proseguendo ancora più in basso troviamo un video che illustra come funziona il servizio, rispondendo al *How?* appunto. La pagina presenta dunque un design sobrio e funzionale: non ci sono elementi che possano distrarre o disorientare l’utente, l’utilizzo dei colori è limitato, ma essenziale, insieme ai simboli stilizzati, per permettere a colpo d’occhio di trovare e distinguere le informazioni rilevanti.



(Home Page. Civil Resolution Tribunal.)

Una caratteristica che è già presente nella pagina principale, ma che continua in tutte le sezioni del sito, è l'utilizzo di un linguaggio piano e semplice per permettere alla maggior parte delle persone una chiara comprensione del testo ad una prima lettura. Tale immediatezza è veicolata non solo da come il testo è stato scritto, ma anche dalla scelta del carattere tipografico utilizzato: il *sans-serif*. Questo *font* si caratterizza dall’assenza di grazie che decorano le lettere e dunque permette di agevolare la lettura su schermi digitali e di comunicare un senso di affidabilità, chiarezza e accessibilità. Non è un caso che tale carattere venga utilizzato dalle grandi aziende informatiche, come Apple e Google, per le loro campagne pubblicitarie.

Solution Explorer

The Solution Explorer is the first step in the CRT claims process. It asks you simple questions and gives you customized legal information and options based on your answers. Its self-help tools, like communication templates, might help you resolve your issue on your own.

Using the Solution Explorer is free and anonymous.

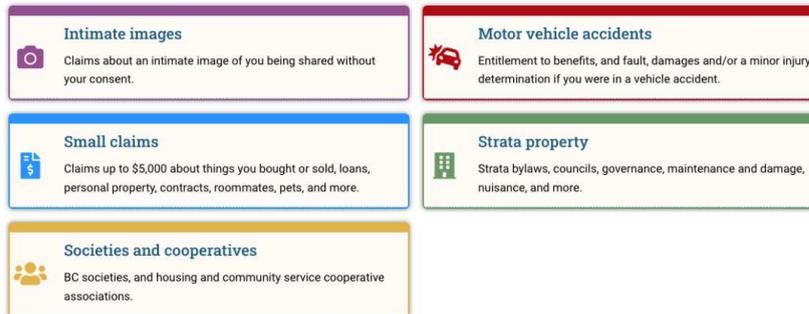
Want to make a CRT claim?

The Solution Explorer will classify your issue and give you the right online application form. You might want to [read our application checklist](#) before making a claim.

Did someone make a CRT claim against you?

Use the Solution Explorer to get free legal information about the issues in the claim. Then come back here to [respond to the claim](#).

Let's get started! What is your issue about? If you're not sure, choose "Small claims".



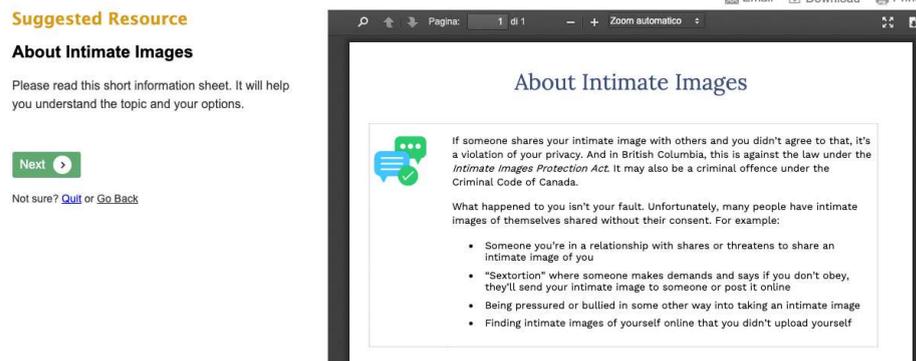
The screenshot displays five colored boxes representing different claim categories:

- Intimate images** (purple border): Claims about an intimate image of you being shared without your consent.
- Motor vehicle accidents** (red border): Entitlement to benefits, and fault, damages and/or a minor injury determination if you were in a vehicle accident.
- Small claims** (blue border): Claims up to \$5,000 about things you bought or sold, loans, personal property, contracts, roommates, pets, and more.
- Strata property** (green border): Strata bylaws, councils, governance, maintenance and damage, nuisance, and more.
- Societies and cooperatives** (yellow border): BC societies, and housing and community service cooperative associations.

(Solution Explorer. Civil Resolution Tribunal. Si noti l'utilizzo di colori e simboli grafici per migliorare l'intelligibilità del design delle caselle di testo.)

Per muovere i primi passi verso l'apertura di una procedura il sistema avvia il cosiddetto *Solution Explorer*. In questa fase all'utente vengono chieste una serie di semplici domande e contestualmente gli vengono fornite informazioni personalizzate. L'assetto grafico della piattaforma permette, sulla sinistra, di avere sottocchio lo storico delle risposte date e alcuni link a risorse informative aggiuntive, in modo da essere sempre al corrente del percorso fatto fino a quel punto. Non è raro che tra una domanda e l'altra venga proposta una sezione dedicata ad informare l'utente sui vari aspetti che deve tenere in considerazione durante la procedura, come ad esempio la legislazione pertinente al suo caso o indicazioni su come affrontare la negoziazione. E' interessante notare il formato in cui tali informazioni vengono presentate: nella pagina si apre una sorta di visualizzatore pdf dalle funzionalità molto ridotte che permette di leggere i brevi fascicoli informativi, i quali per l'appunto sono realizzati seguendo la classica formattazione dei fogli pdf. Trattandosi di informazioni veicolate tramite una piattaforma online il formato pdf non è certamente l'opzione ottimale di visualizzazione se si considera che il *responsive design* (ovvero la capacità di un sito web di adattarsi a tipi diversi di dispositivi) è una caratteristica fondamentale, anche per il Legal Design, per garantire chiarezza e facilità d'uso ad un numero più ampio possibile di utenti. A mio avviso, invece, questa scelta di design invita l'utente a scaricare e stampare il fascicolo informativo.

Così facendo questi è spinto a prendersi il proprio tempo per leggere e capire a fondo le informazioni inerenti il proprio caso e se l'azione venisse ripetuta durante tutta l'operazione alla fine di questa fase egli si troverebbe con un breve prontuario legale cartaceo di facile consultazione. Questa operazione controintuitiva vuole forse ricordare che l'obiettivo non è la velocità di risoluzione della controversia, ma la risoluzione della controversia e per fare ciò il cittadino deve avere la possibilità di comprendere, seguendo il proprio ritmo, il contesto legislativo e tutte le informazioni pertinenti al suo caso.



(Sezione "Suggested Resource". *Civil Resolution Tribunal*. Da notare l'utilizzo di formattazioni del testo e simboli grafici che aiutano il lettore nella comprensione.)

Una volta concluso il questionario viene avviata la procedura vera e propria. Anche in questo caso vi sono degli elementi grafici dinamici che permettono di rispondere ad un'altra domanda delle "cinque W": *Where?*. Viene infatti presentata, durante tutta la procedura, una sorta di barra di stato con i quattro momenti (*Application, Negotiation, Facilitation, CRT decision*) in cui la risoluzione della controversia può trovarsi. Questo modo di rappresentare i vari passi di una procedura non è una novità. Amazon utilizza un simile sistema di rappresentazione per comunicare all'utente lo stato dell'ordine effettuato nella sua piattaforma *e-commerce*. L'utilizzo di soluzioni di design molto diffuse e ormai quotidiane nella vita virtuale dei cittadini premette all'utente di ridurre la pendenza della curva di apprendimento della piattaforma ODR e di sentirsi in controllo durante tutto l'*iter* procedurale. Di conseguenza l'utente non si sente escluso o impotente durante le fasi della risoluzione della controversia, ma al contrario gli vengono forniti gli strumenti per rimanere aggiornato e consapevole dello stato di avanzamento della procedura.

Il sistema canadese per la risoluzione delle dispute online, dunque, mira ad un approccio *human-centred* che assiste e informa il cittadino invece di disorientarlo con blocchi di testo e modalità di interazione poco intuitive ed alquanto antiquate per gli standard dell'esperienza online odierna (in questo senso, per un confronto, si provi a navigare il sito del Giudice di

Pace di un qualsiasi ufficio italiano). Per questo motivo l'utilizzo dei concetti sviluppati dal Legal Design per la costruzione delle ODR è auspicabile. Esso, infatti, permette di facilitare l'interazione dell'utente con la piattaforma, la quale deve essere migliorata costantemente anche grazie alle esperienze cumulate dagli utenti stessi. Questi ultimi possono essere coinvolti direttamente nella progettazione della piattaforma grazie a forme diverse di *participatory design* (Hagan 2019) le quali si sono rivelate molto utili per comprendere quali siano le migliori soluzioni per i cittadini a partire dalle loro stesse considerazioni, invece che da spunti teorici che molto spesso non trovano riscontro nella realtà quotidiana.

L'utilizzo di grafiche e strumenti interattivi di immediata comprensione, il dialogo costruttivo tra utenza e sviluppatori e la stretta collaborazione tra professionisti provenienti da discipline differenti permette dunque di abbattere le barriere all'entrata e di conferire al cittadino più autonomia e consapevolezza sugli strumenti a sua disposizione per poter esercitare i propri diritti.

Conclusioni

Attraverso l'analisi dell'interazione tra immagine, design e diritto questa tesi ha voluto esplorare alcuni aspetti fondamentali della dimensione visuale del mondo giuridico. Dall'origine epica del diritto scolpita sullo scudo di Achille alle sue ultime manifestazioni architettoniche come il palazzo di giustizia progettato da Renzo Piano si è visto come l'immagine del diritto, pur mantenendo costanti alcuni suoi simboli archetipici, sia in continuo mutamento e ripensamento estetico. E' stato osservato inoltre che per garantire l'accesso a più persone possibili al sistema giudiziario, e dunque per proteggere e rafforzare i diritti dell'individuo, un approccio che segua i principi del Legal Design non è solo auspicabile, ma necessario. *Human-centered design* e *creative problem solving* dovrebbero essere integrati già nelle fasi di progettazione dei nuovi sistemi di risoluzione delle controversie, come le ODR, nella stipulazione di contratti, come nel caso dei *Comic Contracts*, oppure, ancora, quando si riflette sulla funzione e sull'impatto che la *petrified legal culture*, ovvero la costruzione dei luoghi fisici della giustizia, può avere sulla comunità e sull'ambiente urbano che la circonda.

In fondo si intuisce come la giustizia e la sua immagine non siano, e non debbano essere, un sistema chiuso, ma aperto in quanto coinvolto in un costante dinamismo dialettico animato dall'interazione, spesso polemica, tra gli individui. E, dunque, anche per questo motivo un'approccio interdisciplinare e partecipativo è capace di disegnare un quadro più coerente ed efficace per affrontare le grandi sfide della contemporaneità.

Bibliografia

Austin, John L. 1962. *How to do things with words*. N.p.: Oxford: Oxford University Press.

“Australia's first visual employment contracts launched.” 2018. Aurecon.

<https://www.aurecongroup.com/about/latest-news/2018/may/visual-employment-contract>.

Bellet, Harry. 2012. “Renzo Piano, poète civil.” *Le Monde*.

https://www.lemonde.fr/culture/article/2012/02/17/renzo-piano-poete-civil_1644498_3246.html.

Bobbio, Norberto. 1958. *Teoria della norma giuridica*. Torino: Giappichelli.

Branco, Patricia. 2019. “City/Courthouse Building: A Mirror Game. Examining Connections Between Courthouse Buildings and Location in the Urban Environment.”

International Journal for the Semiotics of Law - Revue internationale de Sémiotique juridique 32(1).

https://www.researchgate.net/publication/332953952_CityCourthouse_Building_A_Mirror_Game_Examining_Connections_Between_Courthouse_Buildings_and_Location_in_the_Urban_Environment.

Corradi, Emilia. 2018. “Renzo Piano trova spazio in tribunale.” *You Build* 7 (Marzo).

European commission for the efficiency of justice (CEPEJ). 2014. “Guidelines on the organisation and accessibility of court premises.” <https://rm.coe.int/16807482cb>.

EUROSTAT. 2023. “European E-Commerce Reports.” EuroCommerce.

<https://www.eurocommerce.eu/european-e-commerce-report/>.

Festa, Daniela. 2015. “La svolta spaziale nel pensiero giuridico. Un'introduzione.”

Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia Fascicolo 2, luglio-dicembre 2015.

https://rosa.uniroma1.it/rosa03/semestrale_di_geografia/article/view/15092/14557.

- Floridi, Luciano. 2017. *La quarta rivoluzione: come l'infosfera sta trasformando il mondo*.
Translated by Massimo Durante. N.p.: Raffaello Cortina Editore.
- Ganz, Joan S. 1971. *Rules. A Systematic Study*. N.p.: Mouton.
- Gialdroni, Stefania. 2018. "Justice Petrified: The Seat of the Italian Supreme Court between Law, Architecture and Iconography." *Sensing the Nation's Law, Studies in the History of Law and Justice* 13, 117-152. https://doi.org/10.1007/978-3-319-75497-0_5.
- Haapio, Helena, Daniela Alina Plewe, and Robert de Rooy. 2016. "Next generation deal design: comics and visual platforms for contracting." *Proceedings of the 19th International Legal Informatics Symposium IRIS*, 373-380.
https://www.researchgate.net/publication/299472189_Next_Generation_Deal_Design_Comics_and_Visual_Platforms_for_Contracting.
- Hagan, Margaret. 2019. "Participatory Design for Innovation in Access to Justice." *Daedalus*, 120 -127.
<https://direct.mit.edu/daed/article/148/1/120/27260/Participatory-Design-for-Innovation-in-Access-to>.
- Hiil. 2017. "Rechtwijzer: Why Online Supported Dispute Resolution Is Hard to Implement." <https://www.hiil.org/news/rechtwijzer-why-online-supported-dispute-resolution-is-hard-to-implement/>.
- Incampo, Antonio, and Giuseppe Lorini. 2020. "Disegnare la realtà sociale. Un'introduzione. Drawing Social Reality. An Introduction." *Mimesis Journals, Theory and Critics of Social Regulation*.
<https://www.mimesisjournals.com/ojs/index.php/tcrs/article/view/586/461>.
- Institut des hautes Études de la Justice and Antoine Garapon. 2016. "Rapport du Groupe de réflexion sur la symbolique du futur Tribunal de Paris."

- <https://www.vie-publique.fr/rapport/35905-rapport-du-groupe-de-reflexion-sur-la-sym-bolique-du-futur-tribunal-de-pa>.
- ITU. 2023. *Measuring Digital Development*. Geneva, Switzerland: n.p.
<https://www.itu.int/en/ITU-D/Statistics/Pages/facts/default.aspx>.
- Lorini, Giuseppe. 2015. "La norma disegnata." *Realtà verità rappresentazione*.
https://www.academia.edu/22239206/La_norma_disegnata?sm=b&rhid=2871952195
2.
- Lorini, Giuseppe, and Stefano Moroni. 2020. "How to make norms with drawings: An investigation of normativity beyond the realm of words." *Semiotica* no. 233.
<https://doi.org/10.1515/sem-2018-0062>.
- Mingardo, Letizia. 2020. "Amministrare la giustizia online: luci e ombre della diffusione globale delle ODR." *Amministrazione in cammino* Fascicolo 3 (Dicembre).
<https://www.amministrazioneincammino.luiss.it/2020/12/04/amministrare-la-giustizia-online-luci-ed-ombre-della-diffusione-globale-delle-odr/>.
- Moro, Paolo. 2014. *Alle origini del nómos nella Grecia classica: una prospettiva della legge per il presente*. N.p.: F. Angeli.
- Moro, Paolo. 2014. "Forme del processo e figure della verità. Interpretazione retorica del dipinto "La Calunnia" di Sandro Botticelli [Forms of trial and shapes of truth. Rhetorical interpretation of painting "The Calumny" by Sandro Botticelli]." *ISLL Papers* nr. 7:41-12.
https://amsacta.unibo.it/id/eprint/5577/1/ISLL_Papers_Vol_7_2014.pdf.
- Moro, Paolo. 2020. "Figures of Speech and Legal Style. The Visual Shape of Law." *TCRS*, 131-143. 10.7413/19705476022.

- Moro, Paolo. 2021. “Lo scudo di Achille. Il processo come archetipo di pace. The Achilles’ shield. The trial as archetype of peace.” *Mediares* nr. 1.
<https://www.mediaresrivista.it/wp-content/uploads/2021/08/scudodiachille-moro.pdf>.
- Nitrato Izzo, Valerio. 2017. *Gli spazi giuridici della città contemporanea: rappresentazioni e pratiche*. N.p.: Editoriale scientifica.
- OECD. 2016. “Delivering Access to Justice For All.” OECD.
<https://www.oecd.org/gov/delivering-access-to-justice-for-all.pdf>.
- OECD. 2020. “Access to justice and the COVID-19 pandemic: Compendium of Country Practices.” OECD.
<https://www.oecd.org/governance/global-roundtables-access-to-justice/access-to-justice-compendium-of-country-practices.pdf>.
- Pitkäsalo, Eliisa, and Laura Kallioma-Puha. 2019. “Democratizing access to justice: the comic contract as intersemiotic translation.” *Translation Matters*, 30-42.
10.21747/21844585/tm1_2a2.
- Radu, Alina M. 2023. “Expressiveness and symbolism in architecture intended for justice.” *Challenges of the Knowledge Society*, 559-564.
<https://www.proquest.com/openview/19392b966b96f755d660e41d96203878/1.pdf?pq-origsite=gscholar&cbl=2036059>.
- Secretary-General UN. 2024. “Progress towards the Sustainable Development Goals.”
<https://unstats.un.org/sdgs/files/report/2024/SG-SDG-Progress-Report-2024-advanced-unedited-version.pdf>.
- Susskind, Richard E. 2019. *Online Courts and the Future of Justice*. N.p.: Oxford University Press.
- United Nation. 2015. “Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development [70/1].”

<https://documents.un.org/doc/undoc/gen/n15/291/89/pdf/n1529189.pdf?token=UcvkL9yQ7wGH0Q93Sl&fe=true>.

WPJ. 2023. “WJP Rule of Law Index | Insights.” World Justice Project.

<https://worldjusticeproject.org/rule-of-law-index/insights#access-to-justice-weakening>